

INCIPIIT DEL MIO INTERVENTO A GABICCE (18 AGOSTO 2020)

[...]

Improvviserò, sperando di non tediare, e ben sapendo di rischiare: diceva Disraeli che chi parla dei propri libri è insopportabile quasi come una madre che parla dei propri figli. Cominciamo bene!

Di che cosa parlerò? Della mia volontà di scrittura e dell'avventura della pagina bianca.

Non potrei scrivere neppure una pagina senza tensione comunicativa, senza avvertire la necessità di incontrare l'altro, il prossimo¹; per cercare, interpretare, testimoniare. Che cosa, perché? Montale vide, nella Milano dei suoi tempi, “un enorme conglomerato di eremiti”. Guardiamoci intorno: alla crescita del sistema delle comunicazioni (internet ci balestra per il mondo) non corrisponde una sufficiente attitudine a comunicare con gli altri; un comunicare che non vuol dire piantare “pietre miliari sulla strada del futuro”², ma nemmeno, all'opposto, parlare di una cosa e poi passare a un'altra, tanto meno inveire o sfogarsi, mandare faccine tristi o sorridenti, non è nemmeno ricevere e inoltrare notizie o informazioni standardizzate, oggi sovrabbondanti, ma, piuttosto, esporre pensieri, articularli, motivarli (perché no? anche fuori linea rispetto alle tendenze dominanti, concorrendo così a sviluppare quella pluralità di forze spirituali che fa camminare la civiltà), esprimere sentimenti, che si acquisiscono attraverso esperienze e non sono temporanei. Dico di più: ascoltare insieme la grande musica, che, ci ha detto Ennio Morricone, “crea la comunità del silenzio”; e si sa che il silenzio è “l'alter ego della parola”³.

[...]

¹ Analoga persuasione è stata espressa da Pasquale Maffeo, “Il mio lavoro di scrittore”, *Impegno e Dialogo* /10, Incontri culturali 1992 – 94, p.136.

² M. Mendes, *Alberto Magnelli*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1964, p.6.

³ M. Specchio, *Mario Luzi. Colloquio. Un dialogo con Mario Specchio*, Milano, Garzanti, 1999, p.221.